



me rivoluzione. Senza l'ausilio di Gramsci e Togliatti, l'uno in carcere come lui (rispettivamente 20 e 22 anni di condanna dal Tribunale speciale), l'altro a Mosca o in Spagna.

Dunque, ecco la parabola di Terracini. Giovane intellettuale mediceo, ebreo laico, socialista, ordinovista. Poi comunista, ostile alla pace nel «fronte unico» coi socialisti, e avverso su questo a Lenin e Zinoviev. Quindi, da bordighista si avvicina a Gramsci e trascina con sé anche Togliatti. E ancora: ostile alla svolta staliniana del 1928 e alla teoria del social-fascismo, nonché favorevole alla fase intermedia democratica. Nemico nel 1939 del patto Molotov-Ribbentrop, e cacciato dal partito per questo nel 1941. Vi verrà riammesso nel 1945, a patto di non fare storie sul passato, e benché dieci anni prima il VII Congresso dell'Ic gli avesse dato ragione in pieno. Riapproda al «suo» partito dopo l'isolamento in carcere dai compagni, e dopo essere stato segretario della Repubblica partigiana della Val d'Ossola. Togliatti lo riaccoglie a Roma, e gli fa poco a poco strada verso l'alto,

DOMANI CON «L'UNITÀ»

Si chiama «Umberto Terracini. La passione di un padre della repubblica», il libro «Unità - Le Chiavi del Tempo», in edicola domani a euro 7,50 più il prezzo del giornale. Lo ha scritto Lorenzo Gianotti, già segretario del Pci di Torino e poi senatore, autore di saggi storici sull'Ottobre ungherese e sugli operai Fiat.

fino a proiettarlo verso la Presidenza dell'Assemblea Costituente, contro i più settari Longo, Secchia e Scocimarro che pure lo avevano espulso nel 1941. Ecco allora perché Terracini fu un «eretico fedele», sempre gravato dall'ombra del sospetto, malgrado la tempra e il suo valore immensi. Malgrado il sentirsi, e sempre, un comunista figlio dell'Ottobre. E non finisce qui. Perché Terracini non smise mai di «crearsi» problemi. Dissente infatti sul piano Marshall Usa, che voleva accogliere. Dissente sulla fedeltà geopolitica a Mosca nel 1947 e sui richiami ortodossi della «casa madre». Dissentirà sulla guerra dei sei giorni nel 1967, affermando il diritto di Israele. E dissentirà sia sul «compromesso storico», sia sulla «guerra» di Berlinguer con Craxi. Insomma un terremoto costante, pur nella assoluta fedeltà. Un ossimoro vivente. Integramente coincidente con quella anomalia che fu il Pci. Anomalia di libertà, malgrado tutto. ●

## Il fantasma di Pasolini vola in Germania

Scrittori e traduttori tedeschi si incontrano a Casarsa per parlare di un mito che travalica i confini linguistici

LUIGI REITANI  
luigi.reitani@uniud.it

Nessun altro intellettuale del Novecento italiano ha forse suscitato così tanto interesse al di fuori dei suoi confini linguistici come Pier Paolo Pasolini, alimentando un mito che fonde insieme la vita e l'opera e conferisce alla tragica morte un senso di imperscrutabile necessità. Ciò vale anche per i paesi di lingua tedesca, dove la lezione di Pasolini ha costituito fin dagli anni Settanta un fermento decisivo nel dibattito culturale, contribuendo non poco allo stesso movimento dei *Verdi*. Se la casa editrice Wagenbach di Berlino - da cui è apparsa la maggior parte delle traduzioni dell'opera - intitolava una sua rivista di tendenza richiamandosi esplicitamente agli *Scritti corsari*, un nome molto in vista come Peter Hamm vedeva in Pasolini la sintesi perfetta delle migliori energie intellettuali tedesche, da Heinrich Böll a Peter Weiss, da Martin Walser a Rainer Werner Fassbinder. Prima ancora di una interpretazione analitica, Pasolini è stato oggetto di una rielaborazione mitografica, che ha fatto della sua figura un paradigma esemplare della necessaria diversità dell'intellettuale rispetto al conformismo sociale. Non sono così rare nella letteratura di lingua tedesca degli ultimi trent'anni pagine dedicate a Pasolini e in particolare alla sua morte, a cui si affiancano saggi e opere d'arte visiva.

Al «fantasma» di Pasolini nei paesi di lingua tedesca il Centro Studi Pier Paolo Pasolini di Casarsa della Delizia dedica ora un convegno, oggi e domani, (per informazioni: info@centrostudipierpaolopasolinicasarsa.it, tel. 0434.870593, www.centrostudipierpaolopasolinicasarsa.it), invitando a partecipare autori, studiosi e traduttori al di qua e al di là delle Alpi come il saggista Peter Kammerer, lo scrittore (recentemente premiato con il prestigioso premio Büchner) Josef Winkler, il pittore Giuseppe Zigaina, il traduttore Moshe Kahn, lo storico della lingua italiana Antonio Daniele. Al tema della ricezione creativa dell'opera si affiancherà quello della sua tradu-

zione in un diverso orizzonte culturale. Certo, sono stati soprattutto i film a rendere noto in Germania e in Austria l'intellettuale di Casarsa. L'eros trasgressivo della *Trilogia della vita*, le cupe visioni di *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, le borgate romane di *Accattone* sono entrati in modo indelebile nell'immaginario di Oltralpe, ispirando molteplici opere. Ma anche la sua saggistica di confine, la sua attenzione alle contraddizioni della industrializzazione, la sua denuncia del rischio di una omologazione culturale, la sua riscoperta della provincia hanno attecchito profondamente in terra austriaca e tedesca. Scarsa considerazione ha goduto invece il poeta, giacché quasi nulla è stato pubblicato dei suoi versi e tutti i progetti di una loro traduzione sono rimasti finora nel cassetto. Maggiore attenzione è stata dedicata alla narrativa (e a Casarsa si parlerà tra l'altro della traduzione tedesca di *Petrolio*), anche se i modelli linguistici pasoliniani non sembrano aver lasciato un segno profondo oltre confine. Più di ogni altra co-

### Il convegno Tra gli ospiti il saggista Peter Kammerer e il pittore Giuseppe Zigaina

sa, comunque, è la stessa vita dell'intellettuale friulano a essere stata fonte di ispirazione. Accade così di trovare la figura di Pasolini in poesie di Nicolas Born o di meno noti autori sudtirolesi, mentre il viennese Peter Waterhouse (anch'egli presente a Casarsa) riflette sullo scenario della morte dello scrittore a Ostia parlando di un luogo «paratattico in cui convivono gli opposti». E nel *Cimitero delle arance amare* Josef Winkler - scrittore carinziano che ostenta nei suoi libri una decisa omosessualità - si muove nella topografia romana cara a Pasolini, immaginando persino che in una cappella di Castel S. Angelo si proietti, su uno schermo montato davanti a un grande crocifisso, il film *Accattone*. Mentre Peter Handke scrive di una sua visita a Casarsa e replica a Pasolini parlando di un paesaggio notturno ancora illuminato dalle lucciole. ●

## Salierno da fascista a sociologo

Ritorna con minimum fax un libro cult degli anni 70

ELLA BAFFONI  
ebaffoni@unita.it

Bastano 13 anni di carcere per modificare profondamente un uomo? Per Giulio Salierno sono bastati. Il ragazzo tutto pugni e anticomunismo, assassino durante una rapina malriuscita, si è trasformato in un lucido studioso dei fenomeni sociali. Il suo vitalismo fascista - prima a contatto con i resistenti algerini, poi con i carcerati sottoproletari - diventa un solidarismo profondo, poi un'ansia di capire e studiare. Così è entrato in cella da assassino, ne è uscito da sociologo. La sua è stata la più radicale critica del carcere, base della prima riforma di Umberto Terracini.

### DA OGGETTO A SOGGETTO

Le radici di questo percorso sono nell'*Autobiografia di un picchiatore fascista*, libro cult degli anni 70 ripubblicato da minimum fax (14 euro, pp.250). Diversa la prefazione - negli Struzzi enaudiani era di Corrado Stajano, qui di Sergio Luzzatto - il percorso del giovane Giulio è affascinante oggi come allora. Se allora era la scoperta dell'umanità di quel segretario della famigerata sezione Msi di Colle Oppio che sognava di passare alla storia uccidendo il partigiano Audisio per vendicare Muscolini, oggi ci si ritrova l'ambiguità dell'*humus* che fermentava tra le sezioni fasciste e la politica ufficiale, il doppiopetto che convive col rivoluzionarismo bombarolo. Fin quando quel che imbarazza troppo si elimina «pulitamente» con una denuncia anonima. Il massimo del tradimento. Da quel tradimento inizia il percorso del giovane Giulio. Dall'espatrio all'arruolamento nella Legione straniera fino all'arresto e all'estradizione: l'istituzione totale lista dall'interno, con i suoi orribili collari di deumanizzazione, provoca una rivolta più profonda e radicale. «Morire era facile, un'altra scoperta fatta in carcere - scrive in conclusione Salierno - Se mi avessero condannato a morte, la sentenza non mi avrebbe sconvolto. Difficile invece accettare di essere considerati oggetti dal sistema sociale e lottare per tornare ad essere soggetti». ●